

LA DIVINITA' DI CRISTO NEI PRIMI SECOLI DELLA CHIESA (Concilio di Nicea, a.D.325).

“... generato, non creato, della stessa sostanza del Padre” (dal Credo)

1. Lo sviluppo storico dello “status quaestionis”.

a. Opposizione iniziale tra giudaizzanti e doceti.

S.IGNAZIO D'ANTIOCHIA (+107 d.C.) combatte due specie di eresie.

I **giudaizzanti** che imponevano universalmente l'osservanza delle leggi mosaiche e in cristologia ammettevano solo l'umanità di Gesù eletto da Dio a Messia-Salvatore. Tale fu in particolare la dottrina dei cosiddetti **ebioniti**, una setta giudaizzante (la parola *ebion* significa “povero, indigente”, il che potrebbe suggerire un tenore assai ascetico di questa corrente spirituale), il cui fondatore è tuttavia chiamato con il nome di persona “Ebion” da S.EPIFANIO (315-403), il quale, nella sua opera *Adv. octoginta haereses* (lib. I, tom. II, haer. XXX/MPG 41/405-473; in part. col.430) ci descrive pure la loro dottrina. Gesù era un semplice uomo in cui prese dimora il Messia calandosi in lui sotto la specie di colomba e così Gesù è anche il Cristo, nato da entrambi i genitori, cioè da Maria Santissima, ma anche da S.Giuseppe. Mentre, come si vede, i giudaizzanti, partendo dal concetto elevatissimo della trascendenza divina che presenta l'A.T., si scandalizzavano della divinità di Cristo e quindi la rifiutavano, **gli ellenizzanti**, ai quali il concetto dell'uomo divino (θεῖος ἄνθρωπος) era ben familiare, hanno difficoltà non tanto ad ammettere la divinità di Gesù, quanto piuttosto ad accettare la sua piena e vera umanità. Tendenzialmente essi si orientano verso il **docetismo** (δοκέω = sembrare) che nega la realtà oggettiva dell'umanità del Salvatore, asserisce il carattere puramente apparente del suo corpo e di tutte le sue opere compiute in esso. Si tratta di una specie di materialismo opposto ad uno spiritualismo nello specifico ambito della cristologia, eppure aspetti apparentemente così contrastanti erano talvolta sostenuti da alcune sette gnostiche (che negavano o comunque mutilavano sia la divinità che l'umanità di Gesù), cosicché non si può escludere che si tratti di un duplice aspetto dello stesso errore che si potrebbe chiamare giudeo-gnosticismo (CAYRE').

b. Il modalismo e le sue conseguenze.

Il modalismo insegna che in Dio non vi è che una sola Persona come non vi è che una sola Natura. La distinzione di Padre, Figlio e Spirito Santo è dovuta alla pura denominazione estrinseca dell'unico Dio che si manifesta nella diversità dei suoi attributi che tuttavia, in Dio stesso, coincidono in un'unica realtà infinita. Così, ciò che noi chiamiamo “Persone divine” non sono altro che **modi** di manifestazione divina e quindi **aspetti** sotto i quali l'uomo può conoscere Dio.

Tale **unitarismo modalistico** si sviluppò partendo da forme teologiche più primitive che sono:

a. **il monarchianismo** (“monorchiam tenemus!” asserivano i modalisti secondo un'osservazione ironica di TERTULLIANO) che sottolineava la trascendenza e quindi l'unità assoluta di Dio;

b. **il patripassianismo** confondeva il Padre col Figlio sostenendo che nelle sofferenze del Figlio il Padre stesso abbia patito (infatti secondo loro le Persone non si distinguono realmente tra loro).

Gli esponenti di tali dottrine sono soprattutto PRASSEA, che nel II secolo soggiornò a Roma per contrastare il montanismo e fu clamorosamente denunciato da Tertulliano, e NOETO che insegnava cose simili a Smirne e fu confutato da S.Ippolito. Siccome però l'elaborazione compiuta del modalismo è dovuta a SABELLIO, tale dottrina assunse presto il nome di sabellianismo.

Il modalismo perfezionato insegna **la transitorietà** dei modi così che il Padre incarnandosi diventa il Figlio che soffrì sulla Croce. Va sottolineato che questa dottrina è opposta al subordinazionismo di stampo ariano, anche se entrambi gli errori partono dall'unità e dalla trascendenza divina, in quanto i modi in questione, essendo indistinti, a maggior ragione sono **perfettamente uguali tra loro** senza subordinazione alcuna.

c. **L'adozionismo di PAOLO DI SAMOSATA (vescovo d'Antiochia circa il 260).**

Gesù è un semplice uomo al quale Dio si è rivelato più che ad ogni altro profeta; lo si può chiamare "dio", ma solo in senso metaforico (improprio). L'eresia cristologica si ripercuote poi sulla Trinità - se Cristo non è vero Dio, il Logos e lo Spirito Santo non sono Persone distinte dal Padre, ma sono lo stesso Dio sotto aspetti diversi. Il Logos è consustanziale al Padre in un senso modalistico, perchè è la stessa persona del Padre. Cristo è unito a Dio (modalità del Logos) secondo un'unione puramente accidentale (è partecipe della Sapienza divina), che determina in Lui l'inabitazione della potenza di Dio. Si apre così la via al nestorianismo.

d. **Una forma non più modalistica, ma tendenzialmente triteistica, dello adozionismo - S.DIONIGI D'ALESSANDRIA (+264 cca).**

Alcune espressioni infelici sembrano suggerire nel suo pensiero una netta separazione del Figlio dal Padre, di cui Egli sarebbe una creatura, ma una creatura privilegiata (adottata appunto a Figlio). Siccome tale dottrina, a differenza dell'adozionismo modalistico, insisteva allo stesso tempo sulla reale differenza dei suppositi (ipostasi, persone), il suo sbocco naturale sarà stato almeno tendenzialmente una specie di triteismo e infatti Dionigi usa delle formule care agli ariani come "ci fu un tempo in cui Dio non era Padre e in cui il Figlio non esisteva...".

e. **L'arianesimo.**

1. Ario e i suoi seguaci.

ARIO è oriundo di Egitto, nel 313 diventa parroco ad Alessandria e presto comincia a diffondere una dottrina che, tramite suo maestro LUCIANO DI ANTIOCHIA, si riallaccia all'adozionismo di PAOLO DI SAMOSATA. Condannato dal suo vescovo S.ALESSANDRO DI ALESSANDRIA e da un sinodo alessandrino del 320, si rifugia prima in Palestina, poi a Nicomedia presso il suo amico EUSEBIO DI NICOMEDIA. E' qui che scrive la sua opera *Talia* ("Banchetto") composta in pezzi di prosa e di versi ritmati facilmente memorizzabili. Condannato a Nicea (325), è esiliato nell'Illirico, ma, presentando una professione vaga di fede, viene riabilitato da COSTANTINO contro la resistenza dei vescovi ortodossi guidati da S.ATANASIO. Muore nel 336 durante il suo ritorno a Costantinopoli.

2. La dottrina degli ariani.

- Dio è unico e ingenerato (oltre che incausato). La sua sostanza è incomunicabile. Tutto ciò che esiste all'infuori dell'unico Dio è creato da Lui.

- Il verbo è una creatura di Dio, intermediario nella creazione del mondo, antecedente rispetto al mondo nel tempo, ma non eterno: "ci fu un tempo in cui il Verbo non c'era ...".

- Il Verbo creato dal nulla può dirsi anche nato o generato, ma ciò deve intendersi della filiazione adottiva.

- Il Verbo è moralmente fallibile, ma la Sua rettitudine lo preservò dalla caduta.

3. Sviluppi storici dell'arianesimo.

Sotto Costantino (+337) l'arianesimo primitivo coincide con la negazione della divinità del Verbo - errore condannato a Nicea (325) con la formula "homousios" (consustanziale).

Sotto Costanzo II (337-361), Imperatore d'Oriente che a differenza di suo fratello COSTANTE (Imperatore D'Occidente) si mostrò favorevole all'arianesimo, i vescovi cattolici (in particolare S. Atanasio), appena rientrati nelle loro sedi, sono di nuovo costretti all'esilio.

Quando **Costanzo II divenne l'unico Imperatore** (350-361) il sinodo di Sirmio (I formula) impone all'imperatore l'arianizzazione dell'Occidente.

Gli ariani cominciano a dividersi in sette diverse:

- gli **anomèi** sono i più radicali in quanto professano la completa dissomiglianza tra Padre e Figlio (II formula di Sirmio),

- i **moderati** (III formula, sinodo di Ancira nel 358) professano la somiglianza tra Padre e Figlio e pertanto si chiamano omoiusiani;

- infine una **fazione di compromesso** (IV formula) professa la somiglianza delle persone.

Dopo Costanzo II (361-381) trionfa la fede nicena sia in Occidente (S. Ambrogio) che in Oriente (Cappadoci: distinzione tra una natura e tre ipostasi); il **Concilio di Costantinopoli I** (381) sancisce la divinità sia del Figlio che dello Spirito Santo.

f. I difensori della fede nicena.

- S. ATANASIO identifica generalmente *usia* (sostanza) e ipostasi, anche se permette di dire "tre ipostasi" e talvolta usa espressioni ambigue come "somiglianza secondo sostanza", in realtà è convinto della consustanzialità delle Persone divine. Il Figlio è della sostanza del Padre ed è sua immagine. Nella SSma Trinità vi è un **unione di natura** che produce una comune operazione di un modo infinitamente superiore ad ogni unione creaturale.

Alla preoccupazione ariana della mediazione nella creazione S. Atanasio oppone quella rivelata e soprannaturale della Redenzione: solo come Dio Cristo può redimere cosicché distruggere la Sua divinità è negare l'opera stessa della salvezza.

- I CAPPADOCI: **La sostanza** (*usia*) è ciò che c'è di comune agli individui della stessa specie. **La persona (ipostasi)** è la sostanza ulteriormente determinata e differenziata in vista del suo essere concreto.

La persona (prosopon) è tuttavia una parola che si deve usare con cautela, dato che originalmente il termine significava una parte rappresentata o maschera da teatro, cosicché il suo uso in teologia potrebbe condurre al sabellianismo. **L'homousios** significa l'identità di sostanza in Dio con la distinzione di tre ipostasi.

2. La definizione dogmatica del Concilio di Nicea (325; cf. DS 125).

A. La parte positiva ossia la definizione.

1. L'unità di Dio Creatore.

DIO è uno solo, Padre e Dominatore di tutto (pantocreatore-onnipotente). Egli è anche **Creatore (poietes)** di tutte le cose sia visibili che invisibili.

L'unità è asserita di tutta la SS. Trinità, ma con particolare riferimento al **Padre** (come Persona fondante le processioni trinitarie: è un aspetto della "monarchia del Padre" caro alla teologia orientale).

Il dominio di Dio su tutte le cose è equivalente all'**onnipotenza** (le cose sono sottomesse a Dio tutte e totalmente).

La Creazione è opera di Dio e si estende ad ogni ente finito sia visibile (mondo materiale) che invisibile (mondo spirituale delle anime umane separate e degli angeli). Lo scopo della definizione dogmatica è direttamente affermare l'universalità dell'agire divino sulle creature, ma implicitamente ed indirettamente il dogma niceno contiene la fede in un mondo spirituale, angelico.

2. Un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio.

a) Unigenito, generato dal Padre.

Dall'essenza (*usia*) del Padre: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero ...

- è **generato, ma non creato**
- è **consustanziale** (*homousios*) al Padre
- è **Mediatore del creato** sia in cielo (angeli) che sulla terra (mondo visibile).

b) Disceso per noi uomini e per la nostra salvezza:

- **incarnato ed inumanato**
- **ha sofferto, è risorto e salito al cielo**
- **verrà per giudicare** vivi e morti ...

Si noti l'ordine sistematico del simbolo:

- il legame tra la processione eterna del Verbo e la Sua incarnazione nel tempo,
- la Sua funzione di Mediatore nella creazione e quella di Salvatore del genere umano nell'opera della redenzione,
- l'insistenza sulla consustanzialità col Padre, ma anche sul realismo della Sua vera e piena umanità.

3. Lo Spirito Santo.

E' un'affermazione a sè stante che completa la teologia trinitaria, ma non è molto esplicita. Sarà il COSTANTINOPOLITANO I (381) che completerà il "Credo" come lo conosciamo attualmente difendendo contro i pneumatomachi la divinità dello Spirito Santo (Egli è **Signore** e **Datore di vita**).

B. La parte negativa. Le condanne. La Chiesa cattolica anatematizza chiunque dicesse:

- che c'era un tempo in cui il Verbo non c'era,
- che prima di nascere Egli (Cristo) non c'era,
- che è stato fatto dal nulla (creato),
- che è un'altra sostanza o essenza da quella del Padre,
- che è creato, mutevole (*treptos*), alterabile (*alliotos*).

3. La teologia della consustanzialità (cf. *Summa Theologiae* I, q.39, aa.1 e 2).

I) La semplicità di Dio richiede l'identità dell'essenza e del supposito (ossia, trattandosi di un'essenza intellettuale, della Persona. La difficoltà consiste nel fatto che la molteplicità delle Persone non toglie l'unità dell'essenza. Siccome poi la molteplicità è dovuta alle relazioni, alcuni (in particolare GILBERTO PORRETTANO) hanno sostenuto che le relazioni, che loro consideravano non come delle cose, ma solo come un essere all'altro, sono "assistenti" rispetto alla natura divina.

Invece, mentre nelle creature le relazioni sono delle realtà accidentali (aggiunte alla sostanza), in Dio coincidono con la Sua Essenza, cosicchè secondo la realtà delle cose in Dio s'identifica la Persona (costituita dalla relazione sussistente) e l'essenza o natura. Infatti, la Persona divina è relazione sussistente nella natura divina. Ebbene, la relazione paragonata all'essenza non si distingue da essa realmente, ma solo secondo la ragione. Paragonata invece alla relazione opposta, ha distinzione reale in virtù dell'opposizione. Così si salvano tre Persone in una sola Essenza.

II) Il nostro intelletto denomina le cose divine per somiglianza alle realtà sensibili che sole sono alla nostra portata. Ora, nel mondo sensibile la natura (essenza) specifica è individuata dalla materia, così che la natura è come la forma, mentre l'individuo appare come il suo supposito. Così in Dio, quanto al modo di significare, l'Essenza è intesa come la "forma" delle Persone. Ebbene, nelle cose create diciamo che la forma è di ciò di cui è forma (ad es. la salute è dell'uomo), ma la cosa stessa si dice della forma solo con l'aggiunta di un aggettivo (ad es. "quest'uomo è di buona salute"). Similmente, siccome in Dio, moltiplicando le Persone non si moltiplica l'Essenza, si può dire che c'è una sola Essenza delle tre Persone e tre Persone di una sola Essenza riferendo i genitivi alla forma significata.

Nella Scrittura non si trova l'espressione "della stessa sostanza o essenza", ma vi sono delle espressioni equivalenti, ad es. Gv 10,30: "Io e il Padre siamo una cosa sola".

UNITA' DELLA PERSONA NELLE DUE DISTINTE NATURE (Concilio di Efeso, a.D. 431).

1. Sviluppi storici.

a. I Padri apostolici, le dispute dei primi secoli cristiani e le prime soluzioni cristologiche sistematiche.

Il punto centrale della catechesi nell'epoca apostolica (il Vangelo di S. Giovanni ne dà eloquente testimonianza) è **la divinità di Cristo**. Tale dogma, vitale per il cristianesimo, fu messo in questione dalle correnti giudaizzanti (in particolare dagli Ebioniti che si servivano di un Vangelo apocrifo detto "degli Ebrei" derivante da fonti gnostiche (Cerinto) e significativamente omettente ogni allusione alla concezione soprannaturale del Salvatore). Il pericolo opposto era evidentemente quello del docetismo negatore dell'umanità reale di Cristo (tale era ad es. la convinzione di Marcione e di molti altri gnostici). Contro entrambi questi errori S.IGNAZIO DI ANTIOCHIA sottolinea la realtà dell'umanità di Cristo (e quindi la sua nascita dalla Beata Vergine), ma anche la pienezza della sua divinità chiamandolo "Dio", "mio Dio", "nostro Dio", "Iddio Gesù Cristo" (*Smyr. I, Rm VI, Ef. Iscriz., Trall. VII*).

S.IRENEO DI LIONE sottolinea che Gesù è allo stesso tempo Dio, il Verbo, il Figlio di Dio, il Creatore di tutto e vero uomo, della nostra stessa specie umana, nostro vero fratello. Pur essendo nato da una Vergine, Egli si sottomise a tutte le prove comuni dell'umanità (crescita, sofferenza, dolore, fatica ecc.). La consapevolezza che Cristo è due nature in una Persona divina appare nell'uso della *communicatio idiomatum*: "Lo stesso Verbo incarnato è stato sospeso al legno ..." (*Adv. Haer. V, 18, 1*). Per adempiere il progetto salvifico di Dio sul mondo, Gesù dev'essere vero Dio.

TERTULLIANO ribadisce nel *De carne Christi* la realtà dell'umanità di Gesù la cui negazione equivale a distruggere la redenzione, ragione per cui egli esclama rivolgendosi ai doceti "parce unicae spei totius orbis" (cap.5). Il corpo di Gesù non è celeste, ma materiale, nato da donna, perché destinato alla morte. Per affermare l'umanità reale di Gesù arriva fino a negare la verginità *in partu* di Maria Santissima. Nel *Adversus Praxean* (27) appare la dottrina di due sostanze unite

nell'unica Persona: "Vediamo un duplice stato, non confuso, ma congiunto, in una Persona, Dio e uomo Gesù".

b. La scuola di Alessandria e di Antiochia.

Nella scuola alessandrina prevale in cristologia la tendenza a **sottolineare il lato divino** del Verbo incarnato, la natura, ma soprattutto la Persona divina, trascurando un po' il lato umano. Qualcosa di simile si verifica anche nell'esegesi biblica dove gli alessandrini tendono ad innalzarsi subito al senso spirituale lasciando un po' da parte quello letterale. Essi saranno perciò sostanzialmente difensori dell'**unità ipostatica e personale** di Cristo (ad esempio S.CIRILLO DI ALESSANDRIA). Alle loro formule, talvolta effettivamente esagerate, ricorrono in seguito i **monofisiti**.

Nella scuola antiochena, come si preferisce il senso letterale a quello mistico, si sottolinea di più **l'umanità** del Salvatore e ciò fino a far pensare che si metta da parte il vincolo che unisce l'umanità di Gesù alla natura divina del Verbo. Tale tendenza a distinguere l'uomo e Dio in Cristo porterà al **nestorianismo** ossia alla negazione dell'unità sostanziale Dio-Uomo.

c. APOLLINARE DI LAODICEA.

Pur condividendo la dottrina degli antiocheni per quanto riguarda la preferenza del senso letterale della Scrittura, Apollinare vede nel loro dualismo cristologico una strada verso l'arianesimo e così, per sfuggire a tale errore, sottolinea fortemente la Persona divina del Salvatore fino al punto di mutilarne l'umanità. Cristo-uomo non avrebbe avuto un'anima umana, ma invece dell'anima aveva la stessa Persona del Verbo. In un secondo momento Apollinare ammise l'esistenza di un'anima animale (*psyché*) in Cristo, negando però sempre un'anima veramente umana ossia spirituale (*pneuma*). Il Verbo, incarnandosi, prese quindi solo la nostra carne, non l'umanità intera. La nostra anima si salverà perciò indirettamente per la sua unione morale a Cristo. Il sistema di Apollinare è sostanzialmente **monofisita**: c'è una sola natura in Cristo, senza però una fusione o mistura con la natura umana, ma il Verbo, natura completa, incarnandosi non diventa un altro, ma esiste solo altrimenti in Cristo in quanto l'incorporeo si riveste del corpo umano, il quale tuttavia, privo dell'anima, non è una natura a se stante. Per conseguenza non c'è in Cristo che un solo principio di volere e di agire che è la natura e la volontà divina senza contributo alcuno della parte umana.

d. TEODORO DI MOPSUESTIA (350-428).

Si colloca dottrinalmente nella polemica contro Apollinare tendendo ad esaltare i principi opposti al monofisismo, affermando cioè una **duplice personalità in Cristo**: quella divina e quella, distinta ed autonoma, umana. L'unità non è perciò sostanziale (perché non avviene in una sola Persona), ma accidentale: "unità di filiazione, di Signoria, di dignità, di autorità, di grandezza adorabile". Non si tratta di un legame fisico (entitativo-operativo), ma **morale** ossia di pura compiacenza (*eudokia*) del Verbo nell'uomo. A Gesù storico, puro uomo, non si può dunque attribuire ciò che conviene alla Persona divina del Verbo: Maria Santissima è Madre di Dio solo per relazione (metaforicamente) e Gesù stesso è Figlio di Dio solo per grazia. Non Dio, ma solo l'uomo, il "figlio di Davide", nasce e muore per noi.

e. NESTORIO.

Nato dopo il 381, di origine persiana, fu ieromonaco ad Antiochia e probabilmente discepolo di Teodoro di Mopsuestia. Predicatore eloquente, fu chiamato da Teodosio II alla sede patriarcale di Costantinopoli. Zelante contro giudei eretici, ha più riguardi per i Pelagiani. Quando diede espressione pubblica alla cristologia antiochena (negando alla Beata Vergine il titolo

“theotokos”), fu ritenuto eretico, condannato dal Concilio di Efeso (431) come “maestro empio” ed esiliato in Egitto dove morì prima del 451. Secondo la sua dottrina **in Cristo vi sono due ipostasi o Persone**, quella umana e quella divina, che per compiacenza (*eudokia*) si uniscono nell’unico *prosopon* di Cristo. L’unità non è allora fisica ed ipostatica, ma puramente morale ed accidentale.

f. TEODORETO DI CIRO (393-458).

Entra nella disputa cristologica non solo per amicizia con Nestorio, ma anche per convinzione personale. All’inizio consiglia a Nestorio di sottomettersi al Papa, ma quando apparvero gli “anatematismi” di San Cirillo d’Alessandria egli stesso li attaccò energicamente come apollinaristi. Dopo il Concilio di Efeso attaccò di nuovo San Cirillo e il Concilio stesso nei cinque libri intitolati *Pentalogium de Incarnatione*. Esita a sottoscrivere nel 433 la formula di unione da lui stesso proposta, vi aderisce solo nel 435, ma senza condannare Nestorio. Poco dopo si mise a difendere Teodoro di Mopsuestia contro San Cirillo.

Tuttavia strumentalizzando i testi conciliari il vero monofisismo cominciava a farsi strada ed è stato giustamente denunciato da Teodoreto nell’*Eranistes* (Mendicante) conosciuto anche sotto il titolo di *Polymorphos* (Versatile) (447). In questo scritto l’Autore dimostra che il Verbo incarnandosi non ha subito nessun cambiamento della natura divina (*atreptos, immutatus*), che non è una mistura di divino ed umano (*asynhytos, inconfusus*) e che è assolutamente impassibile (*apathós, impassibilis*). I monofisiti ottennero la sua deposizione al “brigantaggio di Efeso” (449) e lo confinarono in un convento. Riabilitato a Calcedonia (451) fu restituito dai legati del Papa e dell’Imperatore alla sua sede, ma non prima di aver sottoscritto la condanna di Nestorio con la formula: “Anatema a Nestorio, anatema a chiunque non chiama la Santa Vergine Maria Madre di Dio, e divide in due il Figlio unico di Dio”. Salutato per la professione di fede dal Concilio col titolo “dottore cattolico”, morì nel 458 in comunione con la Chiesa.

g. I CAPPADOCI (VI sec.)

La preparazione delle soluzioni dogmatiche in cristologia. Contro Apollinare sostengono **l’integrità della natura umana** del Salvatore, ma **evitano nel contempo il dualismo** di Teodoro di Mopsuestia. SAN GREGORIO NAZIANZENO afferma in questo senso che in Cristo vi sono due nature, ma non due figli, così che la Madonna è Madre dell’unico Figlio di Dio (*theotokos* nel senso pieno della parola). Il NISSENO sottolinea l’unità della Persona (*prosopon*) in Cristo. Egli non è l’uno e l’altro, ma un solo soggetto divino-umano. Con disinvoltura usa la **communicatio idiomatum** già abbozzata da ORIGENE. Spesso però la terminologia (nonostante la dottrina perfettamente ortodossa) di questi autori è ancora ambigua, ma troverà la sua definitiva sistemazione dopo le controversie cristologiche del V secolo.

2. La definizione dogmatica del Concilio di Efeso (431 d.C.; DS 250-251).

I. L’incarnazione del Verbo per unione ipostatica (DS 250).

A. Concezioni errate da escludere:

1. il Verbo diventa carne per una mutazione,
2. il Verbo si trasforma nell’uomo intero, anima e corpo.

B. Dottrina del Concilio: Affermiamo che:

il Verbo **ha unito a sè secondo l’ipostasi** la carne animata dall’anima razionale ed è divenuto in modo ineffabile ed incomprensibile uomo così da essere figlio dell’uomo, (e tutto ciò) **non per sola volontà o per la sola assunzione di persona.**

E, seppure le nature siano diverse, unendosi in vera unione, hanno costituito un solo Cristo e un solo Figlio;

non nel senso che la distinzione delle nature sia stata tolta di mezzo a causa della loro unione, **ma** nel senso che l'umanità e la divinità hanno costituito un solo Gesù Cristo e un solo Figlio per la loro misteriosa ed ineffabile congiunzione.

II. La maternità divina di Maria Santissima (DS 251).

Dalla Vergine è nato **non** un semplice uomo nel quale sarebbe più tardi disceso lo Spirito Santo,

ma si dice che il Verbo unitosi all'umanità nel grembo della Beata Vergine, è nato secondo la carne in quanto rivendica per sé la generazione della sua carne propria (= umanità assunta).

I Padri chiamarono la Madonna "Madre di Dio" non perché da essa avesse origine la natura e la divinità del Verbo, ma perché ha preso da lei nel sacro corpo dotato di anima intelligente così che lo stesso Verbo di Dio, che gli è ipostaticamente unito, si dice nato secondo la carne.

3. Approfondimento teologico (cf *S.Th.* III, q.2, a.2).

Negli atti del Concilio di Calcedonia si legge: "Professiamo l'uno e il medesimo Figlio unigenito, il Signore Nostro Gesù Cristo non diviso o spartito in due Persone".

Significato di "natura" e "persona": La **natura** significa l'essenza della specie indicata nella definizione (Aristotele, *Phys.*, II,1; 193 a 30-31). Se al di là della specie non si potesse trovare nulla di aggiunto ad essa, non vi sarebbe luogo a distinguere tra natura e supposito individuale. Eppure, in alcune cose si aggiunge al concetto della specie qualcos'altro, ossia gli accidenti e i principi individuanti, il che appare manifestamente nelle cose composte da materia e forma. In tali cose dunque differiscono anche realmente la natura e il supposito: non come se fossero del tutto separati, ma perché nel supposito è racchiusa la stessa natura della specie e sono aggiunte altre cose al di là del concetto (*ratio*) specifico. Così il supposito significa il tutto che ha come parte formale e perfetta di sé la natura. Per questa ragione, nelle cose composte da materia e forma non si predica la natura del supposito: infatti, non si dice che quest'uomo è la sua umanità. Perciò se c'è una cosa in cui non c'è nulla di diverso al di là della ragione specifica e della sua natura, come accade in Dio, là non differiscono realmente il supposito e la natura, ma sono differenti solo secondo il modo di conoscere (secondo la ragione), perché la natura si dice in quanto è una certa essenza, mentre essa stessa si dice supposito in quanto è sussistente.

Ciò che si dice del **supposito**, bisogna applicarlo pure alla **persona** nella creatura razionale o intellettuale, perché la persona non è altro se non "la sostanza individuale di natura razionale" (BOEZIO).

Perciò, tutto ciò che inerte ad una persona, sia che faccia parte della sua natura, sia che non appartenga ad essa, le è unito nella persona. Per conseguenza, se la natura umana di Cristo non fosse unita al Verbo di Dio in Persona, non le sarebbe unita in nessun modo. E così sarebbe tolta di mezzo la fede nell'Incarnazione, il che equivale a sovvertire tutta la fede cristiana.

Siccome dunque il Verbo ha la natura umana unita a Sè, senza tuttavia che essa appartenesse alla sua natura divina, ne segue che **l'unione è fatta nella Persona del Verbo** e non in natura (ragion per cui la si chiama giustamente "**unione ipostatica**").

Alcuni chiarimenti.

1. In Dio natura e Persona sono realmente la stessa cosa, ma differiscono nel significato, in quanto la Persona è detta nel senso di qualcosa che sussiste. Siccome poi la natura umana è unita al

Verbo per sussistere in esso e non per aggiungere qualcosa alla Sua natura o per cambiare la Sua natura in qualcos'altro, l'unione è fatta in Persona e non in natura.

2. La personalità contribuisce alla dignità della cosa in quanto le conviene esistere per sé (questo infatti è il significato del termine "persona"). Ora, è più degno che una cosa esista nel suo superiore, piuttosto che in se stessa. Perciò, a causa dell'unione ipostatica, la natura umana è più degna in Cristo che in noi, perché in noi, esistendo per sé, ha una personalità propria; in Cristo invece esiste nella Persona divina del Verbo. Similmente l'ultima determinazione spetta alla dignità della forma, eppure la sensibilità, pur essendo ultima negli animali inferiori, è tuttavia più nobile nell'uomo, perché sublimata dall'unione con la ragione.

3. La natura umana assunta dal Verbo non è una natura universale (altrimenti ogni uomo sarebbe incarnazione del Verbo), ma una natura individuale. Eppure, non ogni individuo razionale è persona, ma solo quello che esiste per sé. Ad esempio la mano di Socrate è un individuo, ma non è sostanza, perché sussiste in un tutto più ampio e non in se stessa. La persona infatti non è solo individuo, ma **sostanza individuale** (di natura razionale). Siccome dunque la natura umana di Cristo, pur essendo un individuo nel genere di sostanza, non esiste tuttavia separatamente per sé, bensì in un qualcosa di più perfetto che è la Persona del Verbo, ne segue che non ha personalità propria. Perciò, l'unione si verifica in persona.

LE DUE NATURE DISTINTE, MA INSEPARABILI (Concilio di Calcedonia, a. D. 451).

I. Lo sviluppo storico della questione proposta.

1. Chiarimenti terminologici.

- a. **La parola "essenza"** (οὐσία) significa la natura specifica (universale, astratta) delle cose, mentre **natura** (φύσις) assume generalmente il significato della natura individuale del soggetto. Spesso però il loro uso è quasi sinonimo. Mentre in cristologia la natura individuale di Cristo è designata preferibilmente con "physis", nella teologia trinitaria la sostanza divina è chiamata prevalentemente "usìa".
- b. **I significati di "natura"** (φύσις) sono molteplici:
 - (1) **Natura individuale** concretamente realizzata nell'ente attualmente esistente; principio dell'agire nell'ente.
 - (2) Quando significa l'essenza divina **si avvicina al significato di usìa**, così pure quando significa la totalità di individui della stessa specie collettivamente presi, si avvicina al senso di "**persona**" nella cristologia a causa di una certa imprecisione dell'idea di persona nei SS.Padri.
- c. **L'ipostasi** (ὑπόστασις). **La Persona** è qualcosa di concreto, è **la prima sostanza**, l'essere che possiede tutti gli attributi della natura completa, ragionevole ed autonoma. Essa è perciò **la stessa natura (physis) concretamente sussistente**. L'ipotesi che originariamente significa **la sostanza** presto assume il significato più specifico di **persona** (natura ragionevole concretamente sussistente). LEONZIO DI BISANZIO (VI sec.) distingue tuttavia tra natura e persona dicendo che la natura **non** è persona, ma ogni natura **ha** una ipostasi (o persona). Solo l'accidente è in sé privo di ipostasi (*anipòstatos*) cosicchè tra esso e l'ipostasi c'è posto per la sostanza individuale che è *enipòstatos*.

Questa dottrina suppone la nozione di sussistenza in astratto (esistenza in sè e per sè della natura completa).

- d. **Persona** significata nel termine *pròsopon* (πρόσωπον). Dal IV secolo la parola diventa sinonimo di ipostasi. In cristologia la scuola alessandrina tende a identificare *prosopon* con ipostasi e, al limite, con *physis*; la scuola antiochena tende a rendere indipendente la natura fino a confonderla con l'ipostasi, mentre il *prosopon* a differenza dell'ipostasi sarebbe la persona che possiede la natura. Al *prosopon*, usato in questo senso, i cattolici danno una consistenza reale, i nestoriani invece ne fanno un'entità morale soltanto o, al massimo, fisica, ma accidentale.

2. L'eresia.

A. Monofisismo.

- a. **EUTICHE** (378 - dopo 454). A trent'anni diventa archimandrita di un grande monastero di Costantinopoli. A Efeso si oppone decisamente ai Nestoriani. Nel 441 sale al potere in Bisanzio Crisafio, figlioccio di Eutiche, così che quest'ultimo gode di illimitata libertà nel perseguire i Nestoriani. Il suo problema era la scarsità di acume intellettuale, ottusità e mancanza di cultura teologica (San LEONE, ep. 28, 1, lo chiama "imprudens et nimis imperitus"). Così, senza capirle bene, Eutiche impose il senso letterale delle formule cirilliane (μία φύσις), il che non mancò di suscitare proteste. Accusato nel 448 dal patriarca di Antiochia e poi dal vescovo EUSEBIO di DORILEA in una lettera indirizzata a Flaviano, patriarca di Costantinopoli, Eutiche apparve davanti al sinodo solo alla terza intimazione. Negò l'identità dell'umanità nostra e di quella di Cristo e professò dopo l'incarnazione un'unica natura di Cristo mista di divinità e umanità. La condanna severa (scomunica e deposizione) si spiega per il fondato timore che tali idee si diffondessero e contaminassero la fede cattolica.
- b. La dottrina monofisita.
La sostanza di questa eresia consiste nell'affermare **l'unità della natura (*physis*) in Cristo**. Le forme principali di questo insegnamento consistono nella varietà delle spiegazioni date di tale unità:
1. **Assorbimento dell'umanità nella divinità**: la conseguenza è il teopaschismo (Dio è stato crocifisso per noi secondo la natura divina).
 2. **Svanimento del Verbo nell'umanità**: falsa interpretazione della *kenosi* paolina (cf Fil 2).
 3. **Miscuglio di divinità e umanità**: costituisce un'unica natura teandrica.
 4. **Composizione in un tutto della divinità e dell'umanità come di due sostanze incomplete**: come l'anima e il corpo formano un uomo, così Dio e uomo formano un solo Gesù Cristo. Tale dottrina, derivata dall'apollinarismo, fu sostenuta dai monofisiti mitigati.
- c. **Il monofisismo a Costantinopoli**.
Nel 482 l'imperatore ZENONE per conciliarsi con gli avversari di Calcedonia pubblica l'*Enoticon* in cui si condannano i Nestoriani ed Eutichiani, si evitano le espressioni "una" e "due nature" e si aggiunge un inciso equivoco che condanna "chiunque abbia opinato diversamente a Calcedonia o altrove". Pur non contenendo nulla di esplicitamente eterodosso, il documento equivale di fatto a un abbandono di Calcedonia.

B. Monotelismo.

- a. **Fenomeno storico.** Giustiniano compì dei tentativi di ricupero dei monofisiti, ma senza successo, e l'ostilità delle chiese giacobite in Siria e in Egitto, ormai ben organizzate, era tale che, sotto il regno di ERACLIO (610-641), quando l'impero era minacciato prima dai Persiani e poi degli Arabi, si poteva temere una loro alleanza col nemico. Il patriarca Sergio (610-638), abile diplomatico, per prevenire tale pericolo, decise di offrire a loro una "ortodossia attenuata" (documento *Ekthesis*), una specie di compromesso tra il monofisismo eretico e il diofisismo cattolico, formula chiamata "**monotelismo**" perché afferma, se non una sola natura, almeno una sola volontà e operazione nel nostro Signore Gesù Cristo. L'Egitto e poco dopo l'Armenia si sono riconciliati con Bisanzio (633 e 634). Alcuni cattolici però protestarono e così nacquero le dispute che sono terminate solo col Concilio Costantinopolitano III (680-681).
- b. **Contenuti dottrinali.** In Cristo si ammette un solo principio attivo che è il Verbo e la natura divina, mentre l'umanità rimane, in questa prospettiva, quasi inerte e senza vita, puro strumento simile agli organi del corpo che attingono la loro energia dall'anima. Gesù ha nell'anima umana reali facoltà psichiche, che però non esercitano alcuna operazione propria. Tale dottrina si chiama anche **monenergismo**, seppure nella sua lettera al Papa ONORIO il patriarca SERGIO abbia insistito nel voler evitare sia l'espressione "una energia" che suscita scandalo, sia "due energie", che potrebbe far credere a due volontà contrastanti. Il **monotelismo** insegna dunque che l'umanità del Verbo perfettamente mossa (κινουμένη) dal Verbo stesso si appropria la volontà divina del Verbo (θέλημα θεῖον).
- c. **La condanna.** Il Papa ONORIO, poco informato e anche, bisogna pure dirlo, poco chiaroveggente, cedette alle insistenze del patriarca e ammise la forma di "un'unica volontà del nostro Signore Gesù Cristo" spiegandola con il fatto che il Verbo ha assunto la nostra natura, ma senza assumere il nostro peccato (il che fa pensare che il Papa approvò la formula non nel suo contenuto monotelistico vero e proprio, ma solo come esclusione di un eventuale contrasto tra la volontà umana e quella divina del Salvatore). In una seconda lettera il Papa riconosce l'operazione specifica delle due nature, ma respinge la formula "due energie" che gli è stata descritta come pericolosa dal Patriarca. Così si spiega la severa condanna del Concilio (680) rivolta non solo contro Sergio, ma contro Onorio, il quale "seguì in tutto l'opinione del detto Sergio e ... sanzionò gli empî insegnamenti del patriarca medesimo" (*MANSI*, Conc. XI, col.556). Infatti, il Papa, personalmente ortodosso, cedendo ad una terminologia ambigua, aiutò l'eresia e il suo propagarsi nella Chiesa.

3. Gli autori ortodossi.

- a. SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA. Tra divinità e umanità in Cristo non c'è una semplice **connessione** (συνάφεια), ma vera **sostanziale unione** (ένωσις). E' **unione secondo ipostasi** (καθ'ύπόστασις), perché avviene nel supposito del Verbo. Meno felice è l'espressione di **unione secondo natura** (κατά φύσιν, ένωσις φύσική), che intende dire non che il risultato sia una sola natura, ma che l'unione avviene nel Verbo che possiede la natura divina (natura = natura supposizionata, l'umanità non è "natura" perché è priva di supposito)
- b. SAN LEONE MAGNO (Papa dal 440-461) vuole formule semplici e l'attenzione a evitare problemi insolubili. Il caso di Eutiche suscita perciò subito il suo dispiacere. Scrive a Flaviano una *Instructio dogmatica* nota anche come *Tomo a Flaviano* che si può riassumere nella formula "una sola persona in due nature". DIOSCORO D'ALESSANDRIA era incaricato dalla corte imperiale a presiedere il sinodo di Efeso (449). La sua

preoccupazione non era tanto quella di difendere le tesi di San Cirillo d'Alessandria quanto piuttosto quella di umiliare la sede costantinopolitana. Con l'appoggio di truppe e di monaci fanatici e violenti egli riuscì a terrorizzare l'assemblea di 135 vescovi e, ignorando le istruzioni pontificie, a imporre la riabilitazione di Eutiche con la deposizione di alcuni vescovi tra i quali Eusebio di Dorilea, Teodoreto, Iba e lo stesso Flaviano. San Leone qualificò il sinodo come "latrocinium ephesinum", ma l'imperatore Teodosio II mantenne le decisioni fino alla sua morte (450).

- c. LEONZIO DI BISANZIO (+542). **Ai nestoriani** fa notare che la divinità e l'umanità di Cristo sono certo perfette e complete ciascuna nel suo ordine, ma riguardo all'unità di Cristo la natura umana ne fa solo parte e, pur essendo completa, non è una ipostasi, ma è **enipostasiata** nell'unica Persona del Verbo. **Contro i monofisiti** egli sostiene che la natura umana è concreta, individuale, una vera *physis* a sé stante considerabile indipendentemente dalla natura divina. Cristo è composto **da due nature** non nel senso monofisita di un miscuglio, ma nel senso della formula calcedonese di due nature sussistenti in una sola Persona. Vi è quindi una sola ipostasi, ma l'espressione "mia physis" (una sola natura) potrebbe far pensare al miscuglio delle nature (anche se può avere un senso ortodosso, se per *physis* si intende *hypostasis*) e così, a causa della sua ambiguità, Leonzio la tollera a malincuore.
- d. SAN GIOVANNI DAMASCENO (675-749). L'umanità di Gesù è **oggetto di adorazione** non in se stessa, ma considerata nella sua unione al Verbo. Gesù, Persona divina, è **Figlio Unigenito** del Padre. I predicati divini e umani si possono scambiare (*communicatio idiomatum*) grazie all'unione delle due nature nell'unica Persona, soggetto di predicazione. Dall'unione ipostatica deriva nella natura umana **la pienezza di grazia divinizzante che esclude da Gesù ogni imperfezione** conoscitiva o affettiva. La volontà e le operazioni sono due secondo la dualità delle nature.

II. La definizione dogmatica del Concilio di Calcedonia (a.D. 451; cf DS 300-302).

Il Concilio manifesta nell'esordio della definizione dogmatica la sua ripugnanza ad aggiungere qualcosa al simbolo già esistente di fede; se lo fa, lo fa solo per ribadire la verità contro le novità eretiche ("per proprias haereses novas voces genuerunt", διὰ τῶν οἰκείων αἰρέσεων τὰς κενωφονίας ἀπέτεκον) riconfermando la dottrina della *Theotokos* e contraddicendo coloro che "stoltamente immaginano una sola natura (=monofisismo) della carne e della divinità ..." e "affermano che la divina natura dell'Unigenito sia passibile".

Si riconferma la dottrina dei Concili di Nicea e di Costantinopoli I, gli anatematismi di San Cirillo contro Nestorio e il tomo a Flaviano di San Leone diretto contro il monofisismo di Eutiche ("ad perimendam Eutyichis malam intelligentiam", ἐπ' ἀναίρεσει τῆς Εὐτύχου κακονοίας).

Ci si oppone:

- a. a coloro che vogliono dividere il mistero dell'economia divina in due Figli,
- b. a chi professa la passibilità della natura divina di Cristo,
- c. a chi confonde le due nature di Cristo,
- d. a chi afferma che il corpo del Salvatore non era veramente umano e
- e. a chi pone due nature prima e una sola dopo l'unione ipostatica.

Definizione:

Il Nostro Signore Gesù Cristo è **un solo Figlio**, perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità, vero Dio e vero uomo composto da anima razionale e corpo, della stessa sostanza del Padre quanto alla divinità e della stessa sostanza con noi quanto all'umanità; eternamente generato

dal Padre, nato per la nostra salvezza del tempo da Maria Vergine, Madre di Dio, secondo l'umanità.

L'unico Cristo, Figlio Unigenito di Dio dev'essere riconosciuto nelle sue due nature in maniera **inconfusa** (**ἀσυνγύτως**), **immutabile** (**ἀτρέπτως**), **indivisa** (**ἀδιαίρετως**) ed inseparabile (**ἀχωρίστως**). L'unione non toglie la distinzione delle nature, ma salva le proprietà di entrambe. Le due nature concorrono in una persona o sussistenza senza divisione in due persone diverse.

III. La teologia dell'Incarnazione (*S.Th.* III, q.2, a.1; q.16, aa. 4 e 5).

Natura si dice dal **nascere**. Significa:

1. la generazione dei viventi,
2. il principio della generazione,
3. il principio intrinseco di ogni moto,
4. o la forma o la materia (che sono principi),
5. il fine naturale della generazione che è **l'essenza della specie significata nella definizione !**

BOEZIO: Natura è la differenza specifica che dà forma ad ogni cosa; cioè che porta a termine la definizione della specie.

La natura è considerata dunque come **essenza o quiddità della specie**.

E così è **impossibile che l'unione del Verbo incarnato sia avvenuta in natura**:

1. **Composizione di due o più cose rimanenti integre in sè**, il che avviene nelle cose la cui forma è composizione, ordine o figura, così che l'unione in Cristo sarebbe o senza ordine **per confusione** o con ordine per **commisurazione**. Ciò è escluso:
 - a. perché composizione, ordine e figura sono degli accidenti così che tale unione **sarebbe** soltanto **accidentale**;
 - b. perchè tale unione è attualmente molteplicità e quindi è **una sola relativamente** (*secundum quid*);
 - c. perché la forma di tali cose **non è natura, ma piuttosto l'arte** (come la forma artificiale della casa).
2. **Composizione di due o più cose trasformate (mutate)**.
È esclusa:
 - a. perché **la natura divina è immutabile**;
 - b. perché il misto è di una **specie diversa** da quella dei suoi elementi e così Cristo non sarebbe consustanziale nè col Padre nè con la madre;
 - c. perché l'infinito eccesso¹ della natura divina **avrebbe assorbito la natura umana finita**.
3. **Composizione di due o più cose non mutate, ma imperfette**.
È esclusa:
 - a. perché **entrambe le nature sono perfette**;
 - b. perché la natura divina, essendo incorporea, **non può unirsi alla natura umana come parte con parte, nè può essere forma della creatura**;
 - c. dato che la differenza aggiunta cambia specie, Cristo **non sarebbe né di natura divina nè di natura umana**.

L'unione non avviene perciò in natura, ma in Persona; le nature sono e rimangono due, perfette nel loro ordine.

¹ Latinismo da *excessus*. Possiamo dire: trascendenza.

Ciò che si dice della natura umana si può dire di Dio, in quanto Dio, incarnandosi, prese su di sé gli attributi (“idiomata”) della carne.

La stessa ipostasi sottostà ad entrambe le nature. Così sia “uomo” che “Dio” in Cristo ha per soggetto l’unica ipostasi del Verbo incarnato. Per conseguenza si possono dire dell’uomo le cose che si dicono della divina natura e si possono dire di Dio le cose che sono della natura umana.

Se è però vero che non si distinguono le proprietà dette di Cristo, si distinguono però gli aspetti sotto i quali esse si dicono di lui. Così gli attributi divini sono detti di Cristo secondo la natura divina e quelli umani secondo la natura umana.

Ciò vale però solo per la predicazione concreta, perché i predicati astratti sono della natura come natura e non della natura come sussistente. Ebbene, le due nature, come nature, sono distinte.

Ad esempio, si può dire che è nato, ha sofferto ecc. il Figlio di Dio, ma non la Divinità del Figlio. Ciò che della natura divina è partecipabile in quella umana (conoscere il futuro, dare la salvezza), si può dire di essa, ma non ciò che è incomunicabile (onnipotenza, eternità ecc). Al contrario la natura divina non partecipa nulla da quella umana.